

Le sole due alternative per il Venezuela

Atilio Boron | atilioboron.com.ar
Traduzione di marx21.it

14/05/2017

"Le alternative sono solamente due: il consolidamento e l'avanzata della rivoluzione oppure la sconfitta della rivoluzione"

La dialettica della rivoluzione e lo scontro di classe che ne deriva avvicinano la crisi venezuelana al suo esito inesorabile. Le alternative sono due e solamente due: il consolidamento e l'avanzata della rivoluzione oppure la sconfitta della rivoluzione.

La brutale offensiva dell'opposizione – criminale per i suoi metodi e i suoi propositi antidemocratici – trova nei governi conservatori della regione e in ex governanti screditati i figurì che gonfiano il petto in difesa dell' "opposizione democratica" in Venezuela e che esigono dal governo di Maduro l'immediata liberazione dei "prigionieri politici". La canaglia mediatica e l'"ambasciata" svolgono il loro compito moltiplicando per mille queste menzogne.

I criminali che incendiano un ospedale per i bambini sono parte di questa presunta legione di democratici che lottano per destituire la "tirannia" di Maduro. E lo sono anche i terroristi – come chiamarli in altro modo? - che incendiano, distruggono, saccheggiano, aggrediscono e uccidono in completa impunità (protetti dalle polizie delle 19 alcaldias in mano all'opposizione, su 335 che ne conta il paese). Se la polizia bolivariana – che non porta armi da fuoco dai tempi di Chávez li cattura si verifica un mutamento sorprendente: la destra e i suoi media trasformano questi delinquenti comuni in "prigionieri politici" e "combattenti per la libertà", come quelli che in El Salvador assassinarono Monsignor Oscar Arnulfo Romero e i gesuiti della UCA; o come i "contras" che devastarono il Nicaragua sandinista finanziati dall'operazione "Iran-Contras", pianificata ed eseguita dalla Casa Bianca.

In breve: ciò che sta accadendo oggi in Venezuela è che la controrivoluzione cerca di impossessarsi delle strade – e ci è riuscita in varie parti del paese – e di produrre, insieme alla mancanza di approvvigionamento programmata e alla guerra economica, il caos sociale che innescò la dissoluzione nazionale e scatenò il crollo della rivoluzione bolivariana.

Riflettendo sul corso della rivoluzione del 1848 in Francia, Marx scrisse alcune righe che, pur con la dovuta considerazione delle differenze dei contesti, potrebbero essere ben applicate al Venezuela attuale. Nel suo celebre "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte" descriveva la situazione a Parigi scrivendo "in mezzo a questa indicibile e assordante confusione di fusione, revisione, proroga, costituzione, cospirazione, coalizione, emigrazione, usurpazione e rivoluzione, il borghese furibondo grida in faccia alla repubblica parlamentare: "Meglio una fine con spavento, che uno spavento senza fine!".

Sarebbe imprudente non prendere troppo su serio queste parole, perché è esattamente ciò che l'impero e i suoi seguaci cercano di fare in Venezuela: cercare di ottenere l'accettazione popolare di una "fine terribile" che ponga termine a uno "spavento senza fine".

A questo scopo Washington adotta la stessa ricetta applicata in tanti paesi: organizzare l'opposizione e trasformarla nel seme della controrivoluzione, offrirle finanziamento, copertura mediatica e diplomatica, armi; inventare i suoi leader, fissare l'agenda e reclutare mercenari e malviventi della peggior specie che eseguano il compito sporco di "scaldare le strade", uccidendo, distruggendo, incendiando, saccheggiando, mentre i suoi principali dirigenti si fanno fotografare con presidenti, ministri, con il Segretario Generale dell'OSA ed altri agenti dell'Impero.

La stessa cosa è stata fatta alcuni anni fa con grande successo in Libia, dove Washington e i suoi compari hanno inventato i "combattenti della libertà" a Bengasi. La stampa egemonica diffuse questa falsa notizia ai quattro venti e la NATO ha compiuto l'opera. Il risultato finale: distruzione della Libia bombardata senza tregua per mesi, caduta e linciaggio di Gheddafi, tra le risate di una iena chiamata Clinton. In Venezuela si sta applicando il medesimo piano, con bande armate che distruggono e uccidono di fronte a una polizia poco meno che indifesa.

L'offensiva imperiale lanciata contro Salvador Allende negli anni settanta fu un gioco da ragazzi rispetto all'inaudita ferocia dell'attacco contro il Venezuela. Non c'era in Cile un'opposizione che abbia contrattato bande criminali per andare nei quartieri popolari, sparando all'impazzata per spaventare la popolazione; neppure il governo di un paese vicino a coprire il contrabbando e il paramilitarismo, e una stampa così canaglia ed efficace come quella attuale, che ha fatto della menzogna la sua religione.

Giorni fa è stata pubblicata la foto di un giovane in tenuta da combattimento che lanciava una molotov contro una macchina della polizia e nella didascalia si parla della "repressione" delle forze di sicurezza chaviste quando sono state proprio queste ad essere aggredite dai rivoltosi! Questa stampa proclama indignata che la repressione è costata la vita a più di trenta persone ma nasconde in modo perverso che la maggior parte dei morti sono chavisti e che almeno cinque di loro sono poliziotti che hanno spacciato come loro "combattenti della libertà".

Gli incendi, i saccheggi, gli assassini, l'incitazione e la commissione di azioni sono pubblicizzati come la comprensibile esaltazione di un popolo sottomesso a una mostruosa dittatura che, curiosamente, lascia che i suoi oppositori entrino ed escano dal paese quando vogliono, visitino i governi amici e le istituzioni putrefatte come l'OSA per richiedere che il loro paese sia invaso da truppe nemiche, che facciano periodiche dichiarazioni alla stampa affinché convalidi la violenza scatenata, che si riuniscano in una farsa di Assemblea Nazionale, che dispongano di un formidabile apparato mediatico che mente come mai è avvenuto prima, che vadano

in paesi terzi ad appoggiare candidati di estrema destra in elezioni presidenziali senza che nessuno sia molestato dalle autorità.

Curiosa dittatura quella di Maduro! Tutte queste proteste e i loro istigatori hanno un unico obiettivo: garantire la vittoria della controrivoluzione e restaurare il vecchio ordine pre-chavista attraverso il caos scientificamente programmato da gente come Eugene Sharp e altri consulenti della CIA che hanno scritto vari manuali di istruzione su come destabilizzare governi. [1]

Il modello di transizione a cui aspira la controrivoluzione venezuelana non è il "Patto della Moncloa" né alcun pacifico accordo istituzionale ma l'applicazione pedissequa del modello libico. E naturalmente, costoro non hanno la minima intenzione di dialogare, per quante concessioni gli si facciano. Hanno chiesto una Costituente e quando viene concessa accusano Maduro di attuare un colpo di Stato. Violano la legalità istituzionale e la stampa dell'impero li esalta come se fossero la quintessenza della democrazia.

Non sembra che la riabilitazione di Henrique Capriles e anche la liberazione di Leopoldo López possano fare in modo che un settore dell'opposizione consenta a sedersi a un tavolo di dialogo politico per uscire dalla crisi in modo pacifico perché il posto di comando lo ha il settore insurrezionale. La destra e l'impero vogliono il sangue e misure pacificatrici come queste li incoraggerebbero ancora di più, sebbene ammetto che la mia analisi potrebbe essere equivocata.

Da fuori, gentaglia come Luis Almagro, che emerge coperta di sterco dalle cloache dell'impero, orchestra una campagna internazionale contro il governo bolivariano. E paesi che mai hanno avuto una costituzione democratica e nata da una consultazione popolare in tutta la loro storia, come il Cile, hanno il coraggio di impartire lezioni di democrazia al Venezuela, che ha una delle migliori costituzioni del mondo e, per di più, approvata da un referendum popolare.

Maduro ha offerto niente di meno che convocare una Costituente per evitare la guerra civile e la disintegrazione nazionale. Se l'opposizione confermasse il suo rifiuto a questo gesto patriottico e democratico l'unica strada che rimarrebbe aperta al governo sarà quella di accantonare l'eccessiva e imprudente tolleranza verso gli agenti della controrivoluzione e scaricare su costoro tutto il rigore della legge, senza alcuna concessione.

L'opposizione non violenta sarà rispettata fino a quando opererà nell'ambito delle regole del gioco democratico e secondo quanto è stabilito dalla Costituzione; l'altra, l'ala insurrezionale dell'opposizione, dovrà essere repressa senza indugio e senza clemenza. Il governo bolivariano ha avuto una pazienza infinita di fronte ai sediziosi, che negli Stati Uniti sarebbero stati arrestati fin dal 2014 e alcuni, come Leopoldo López, condannati all'ergastolo o alla pena capitale. Il suo maggior peccato è di essere stato troppo tollerante e generoso con quelli che solo vogliono la vittoria della controrivoluzione a qualsiasi prezzo. Ma quel tempo è finito. L'inesorabile dialettica della rivoluzione stabilisce, con la logica implacabile della legge di gravità, che ora il governo deve reagire con tutta la forza dello stato per impedire in tempo la dissoluzione dell'ordine sociale, la caduta nell'abisso di una cruenta guerra civile e la sconfitta della rivoluzione. Per impedire quella "fine terribile" di cui parlava Marx.

Se il governo bolivariano adotterà questa linea di azione potrà salvare la continuità del processo iniziato da Chávez nel 1999, senza preoccuparsi delle grida assordanti della destra e delle sue spudorate invenzioni mediatiche che in tutti i modi vengono urlate, mentendo e insultando la rivoluzione e i suoi protagonisti. Se, al contrario, vacillasse e cadesse nell'intollerabile illusione che i violenti si possono solo placare con gesti patriottici e recitando sette Ave Maria, il suo futuro avrebbe il volto della sconfitta, con due possibili varianti.

Una, un poco meno traumatica, finire come il Sandinismo, sconfitto "costituzionalmente" nelle urne nel 1989. Solo che il Venezuela siede su un immenso mare di petrolio e il Nicaragua no, e per questo va bandita l'illusione che, se i sandinisti sono tornati al governo, i chavisti potrebbero farlo anch'essi, dieci o quindici anni dopo l'eventuale sconfitta. No! La vittoria della controrivoluzione trasformerebbe di fatto il Venezuela nello stato numero 51 dell'unione, e se Washington per più di un secolo non è stata disposta a lasciare Porto Rico, non se ne andrà dal Venezuela neppure tra mille anni una volta che i suoi "peones" avranno sconfitto il chavismo e si impadroniranno della sua immensa riserva petrolifera. La rivoluzione bolivariana è sociale e politica e, cosa da non dimenticare, una lotta di liberazione nazionale. La sconfitta della rivoluzione si tradurrebbe nell'annessione informale del Venezuela agli Stati Uniti.

La seconda variante di una possibile sconfitta configurerebbe il peggiore scenario. Incapace di contenere i violenti e di ristabilire l'ordine e una certa normalità economica, l'insurrezione violenta applicherebbe il modello libico per farla finita con la rivoluzione bolivariana. Non dimentichiamo che ora il numero due del Comando Sud è niente di meno che un personaggio così sinistro e senza scrupoli come Liliana Ayalde, che è stata ambasciatrice degli Stati Uniti in Paraguay e Brasile e che in questi due paesi è stata l'artefice principale dei colpi di Stato. Una donna in armi a cui non tremerebbe la mano al momento di lanciare le forze del Comando Sud contro il Venezuela, a rovesciare il suo governo e, come in Libia, a fare in modo che una marmaglia organizzata dalla CIA compia il linciaggio di Maduro, come era successo a Gheddafi, e lo sterminio fisico dello stato maggiore della rivoluzione.

La dirigenza bolivariana, l'opera di Chávez e la causa dell'emancipazione latinoamericana non meritano nessuno di questi due esiti, nessuno dei quali è inevitabile se si rilancia la rivoluzione e si schiaccia senza pietà le forze della controrivoluzione.

[1] Il più completo di questi infami manuali, scritto da Eugene Sharp, è "Dalla dittatura alla Democrazia" pubblicato a Boston dalla Albert Einstein Institution, una ONG specchio della CIA. Sharp è considerato il creatore della teoria della "non violenza strategica". Per comprendere che cosa ciò significhi, e per comprendere anche che cosa sta succedendo oggi in Venezuela, consiglio vivamente di leggere questo libro e soprattutto l'Appendice, dove l'autore enumera 197 metodi di azione non violenta, tra cui "creare blocchi economici", "falsificare denaro e documenti", "occupazioni e invasioni", ecc. Tutte azioni non violente, come si vede.

"1° MAGGIO"



Cari amici:

Questo 1° Maggio, "Giorno Internazionale dei Lavoratori", il Collettivo di Radio Avana Cuba celebra, insieme voi, il 56° Anniversario della fondazione dell'emittente, con il ricordo presente del nostro eterno Comandante, Fidel Castro Ruz e l'unità del popolo cubano.

Saranno per sempre vivi in noi Fidel e il 1° Maggio!

**Rosario Lafita Fernández
J` Dpto. de Corrispondenza Internazionale
Radio Avana Cuba**

Con il 1° Maggio ricordiamo l'eterno Comandante, Fidel Castro Ruz, che ha combattuto per la liberazione dallo sfruttamento di un intero popolo e ricordiamo le atrocità degli Stati Uniti d'America che hanno impiccato 4 sindacalisti, in ricordo dei quali il 1° Maggio si celebra la loro memoria e l'unione di tutti i popoli fruttati e oppressi dagli Stati Uniti d'America e dai loro lacchè capitalisti.

Miriam Pellegrini Ferri, presidente G.A.MA.DI.

Roberto Gessi, direttore La VOCE, organo di diffusione del G.A.MA.DI.

Dichiarazione del Ministero delle Relazioni Estere di Cuba

FALLISCE UNA PROVOCAZIONE ANTICUBANA

Mezzi di stampa internazionali hanno diffuso nelle ultime settimane l'intenzione del Segretario Generale dell'OEA, Luis Almagro Lemes, di viaggiare a La Habana per ricevere un "premio" inventato da un gruppuscolo illegale anticubano che opera in combutta con la Fondazione per la Democrazia Panamericana, di estrema destra, creata nei giorni del VII Vertice delle Americhe di Panama, per convogliare sforzi e risorse contro governi legittimi e indipendenti nella "Nuestra América".

Il piano, tramato in vari viaggi tra Washington e altre capitali della regione, consisteva nel montare a La Habana un'aperta e grave provocazione contro il governo cubano, generare instabilità interna, danneggiare l'immagine internazionale del paese e, contemporaneamente, danneggiare il buon andamento delle relazioni diplomatiche di Cuba con altri Stati. Forse alcuni hanno fatto male i calcoli e hanno pensato che Cuba avrebbe sacrificato l'essenza all'apparenza.

Allo spettacolo sarebbero stati trascinati lo stesso Almagro e alcuni altri personaggi di destra che fanno parte della cosiddetta Iniziativa Democratica per Spagna e le Americhe (IDEA), la quale ha agito in modo aggressivo negli ultimi anni anche contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela e altri paesi con governi progressisti e di sinistra in America Latina e nei Caraibi.

Il tentativo ha contato sulla connivenza e l'appoggio di altre organizzazioni con pesanti credenziali anticubane, come il Centro Democrazia e Comunità e il Centro di Studi e Gestione per lo Sviluppo dell'America Latina (CADAL); e l'Istituto Interamericano per la Democrazia, del terrorista e agente della CIA Carlos Alberto Montañer. Inoltre, dall'anno 2015, si conosce il legame che esiste tra questi gruppi e la Fondazione Nazionale per la Democrazia degli Stati Uniti (National Endowment for Democracy - NED) che riceve fondi dal governo di quel paese per attuare i suoi programmi sovversivi contro Cuba.

Dopo aver appreso di questi piani e facendo valere le leggi che sostengono la sovranità della nazione, il governo cubano ha deciso di negare l'entrata nel territorio nazionale a cittadini stranieri legati ai fatti descritti.

In un irreprensibile atto di trasparenza e di aderenza ai principi che reggono le relazioni diplomatiche tra gli Stati, le autorità cubane si sono messe in contatto con i governi dei paesi da dove avrebbero viaggiato queste persone e hanno informato, hanno cercato di dissuadere e di prevenire la realizzazione di quegli atti.

Come stabiliscono i regolamenti dell'aviazione civile internazionale, le linee aeree hanno cancellato le prenotazioni dei passeggeri venendo a conoscere che questi non sarebbero stati i benvenuti. Alcuni sono stati reimbarcati. C'è stato chi ha cercato di manipolare i fatti in funzione di meri interessi politici dentro il loro paese, di fronte ai processi interni che si svolgono al loro interno.

Non sono mancate dichiarazioni di difensori di falsi perseguitati, soci di passate dittature e di politici disoccupati disposti ad allearsi con volgari mercenari, al servizio e sul libro paga di interessi stranieri che non godono di alcun riconoscimento all'interno di Cuba, vivono di calunnie insostenibili, posano come vittime e agiscono contro gli interessi dal popolo cubano e del sistema politico, economico e sociale che questo ha scelto liberamente e ha difeso in modo eroico.

In quanto ad Almagro e all'OEA, non ci sorprendono le loro dichiarazioni e atti apertamente anticubani. Da pochissimo tempo a capo di questa organizzazione, si è messo in evidenza creando, senza alcun mandato degli stati membri, un ambizioso programma di auto-promozione con attacchi contro governi progressisti come Venezuela, Bolivia ed Ecuador. In quel periodo si sono ripetuti gli assalti imperialisti e oligarchici contro l'integrazione latinoamericana e caraibica e contro l'istituzionalità democratica in vari dei nostri paesi. In un'offensiva neoliberaista milioni di latinoamericani sono ritornati alla povertà, centinaia di migliaia hanno perso il lavoro, sono stati costretti ad emigrare, o sono stati assassinati o fatti scomparire da mafie e trafficanti mentre si espandono nell'emisfero idee isolazioniste e protezionistiche, il deterioramento ambientale, le deportazioni, la discriminazione religiosa e razziale, l'insicurezza e la repressione brutale.

Dove era l'OEA che ha sempre mantenuto un silenzio complice di fronte a queste realtà? Perché tace? Bisogna essere un sorpassato per cercare di vendere i cubani i valori e principi del sistema interamericano di fronte alla dura ed antidemocratica realtà generata per quello stesso sistema. Bisogna avere scarsa memoria per non ricordare che, in febbraio di 1962, Cuba si sollevò solitaria di fronte a quello conclave immorale, come lo denominò Fidel nella Seconda Dichiarazione di L'Avana. Cinquanta e cinque anni dopo e con la compagnia di paesi e governi di tutto il mondo, è necessario reiterare, come assicurò il Presidente Raúl Castro che Cuba non ritornerà mai all'OEA.

Ci vuole che ha passato la notte in bianco per cercare di vendere ai cubani, "i valori e i principi del sistema interamericano" di fronte alla dura e antidemocratica realtà generata da quello stesso sistema. Bisogna avere la memoria corta per non ricordare che, nel febbraio del 1962, Cuba si è alzata sola contro quel "conclave immorale", come Fidel lo ha chiamato nella Seconda Dichiarazione di La Habana. Cinquantacinque anni dopo e con la società di persone e governi di tutto il mondo, dobbiamo ribadire, come ha detto il presidente Raúl Castro, che Cuba non rientrerà mai nell'OEA.

José Martí aveva messo in guardia che "né i popoli né gli uomini rispettano chi non si fa rispettare (...) uomini e popoli vanno in giro per il mondo conficcando il dito nella carne altrui per vedere se è morbida o se resiste, e bisogna opporre la carne dura, in modo che respinga le dita sfrondate".

A Cuba non dimentichiamo le lezioni della storia.

La Habana, 22 febbraio 2017

FIDEL CASTRO E LA SUA LOTTA PER LA PACE



Il 19 marzo del 1962, Fidel pronuncia un discorso di ringraziamento nel teatro Chaplin, a La Habana, per essergli stato conferito il Premio Lenin della Pace. Dice: "La lotta per la pace significa anche la lotta per l'indipendenza dei popoli, significa la lotta per la libertà delle colonie, significa la lotta

per lo sviluppo dei paesi più poveri, significa la lotta per liberare i popoli dallo sfruttamento e dal dominio imperialista".

Riflette sull'importanza della pace per i popoli e la definisce come "quella millenaria aspirazione dell'umanità". E aggiunge che questa aspirazione è nata da quando sono nate le guerre, e le guerre sono nate da quando è nato lo sfruttamento. Più avanti dice:

"Ognuno deve lottare per la pace alla sua maniera, ognuno deve lottare per la pace con quel che può e come può. Così, l'America Latina, affrontando sempre di più gli imperialisti, lotta per la pace".

Nel 1972, il 19 marzo, Fidel chiude la prima Riunione Plenaria Nazionale dell'organismo conosciuto come Desarrollo Agropecuario del País (Sviluppo Agro-zootecnico del Paese), DAP, effettuata nel Teatro della Centrale dei Lavoratori di Cuba. Segnala:

"Tutti nella vita abbiamo dovuto imparare dai fallimenti, dai colpi, dalle avversità. Anche la stessa guerra abbiamo dovuto imparare a farla soffrendo e imparando dalle avversità e dai fallimenti. E così anche questa lotta che è più dura di una guerra, che è una guerra delle più complesse e delle più difficili, dovremo impararla sulla base delle critiche".

Tre anni più tardi in questo giorno fa la chiusura della terza Riunione Ministeriale dell'Ufficio di Coordinamento dei Paese Non Allineati, a Santa María del Rosario, La Habana, dove afferma:

"L'esperienza storica dimostra che l'unione salda dei popoli e l'opinione mondiale, oltre alla volontà di resistere energicamente all'aggressione, sono fattori che possono fermare le minacce imperialiste. Cuba lo ha dimostrato affrontando questi rischi e minacce a 90 miglia dagli Stati Uniti".

E nel 1980 Fidel parla nella scuola "Agostinho Neto", nell'Isola della Gioventù, in occasione della visita a Cuba di José Eduardo Dos Santos, Presidente del MPLA Partito del Lavoro, Presidente della Repubblica Popolare dell'Angola e Comandante in Capo delle FAPLAA.

"Per il movimento progressista e rivoluzionario del mondo e per il popolo dell'Angola, la morte di Neto è stato un tragico colpo, una perdita enorme, che ha privato il paese, che aveva appena raggiunto la sua indipendenza, del capo che aveva iniziato la lotta e aveva condotto il suo popolo alla vittoria".

Segnala anche che dopo la morte di Neto, José Eduardo Dos Santos, con competenza, serenità e saggezza aveva guidato il Partito e il Governo angolano con successo. Inoltre, in questo discorso esprime una considerazione significativa sul ruolo della Rivoluzione in senso generale, poiché afferma:

"La rivoluzione è il popolo, è forza del popolo; la rivoluzione è quella che voi rappresentate. E le idee rivoluzionarie, le cause giuste, la forza del popolo, sono invincibili!"

Traduzione: Redazione di El Moncada

LA RIVOLUZIONE CUBANA CONTA SULLA MIGLIORE GIOVENTÙ DEL MONDO. AFFERMA RENÉ GONZÁLEZ



La Habana, 18 marzo 2017 - René González Schwerert, Eroe della Repubblica di Cuba e uno dei Cinque combattenti antiterroristi, durante la Conferenza di Estensione Universitaria che si svolge nella provincia cubana di Sancti Spíritus, ha dichiarato la sua fiducia nei giovani affermando

che la Rivoluzione conta sulla migliore gioventù del mondo.

Qui abbiamo una gioventù che ha a cuore la giustizia, gli altri, e questo è questo il miglior risultato della Rivoluzione, quello di avere formato e creato un essere umano inestimabile, con principi etici e morali, con l'impegno di lottare per la verità e per un mondo migliore, ha detto il combattente, che ha scontato 13 anni di ingiusta detenzione nelle carceri degli Stati Uniti, più un anno di libertà vigilata.

Continuo ad avere una fede cieca nei nostri universitari e nei giovani affinché questa Rivoluzione continui ad essere la speranza di altri paesi, l'alternativa che è per "i poveri della terra", ha affermato René González che è anche vicepresidente della Società Culturale José Martí, che ha confessato, inoltre, di detestare i monologhi e ha quindi esortato al dialogo e alla riflessione.

Negli Stati Uniti non ho trovato neanche la minima ragione per abbandonare i miei principi, ha affermato González Schwerert davanti a un auditorium pieno di alunni e professori con cui ha condiviso alcune delle sue esperienze in carcere così come la mancanza di equilibrio morale del processo che ha fatto sì che nessuno dei Cinque Eroi si arrendesse.

Una delle bassezze del governo degli Stati Uniti, ha detto disse, è stato ciò che hanno fatto a Olguita (sua moglie) quando mi sono rifiutato di firmare la dichiarazione di colpevolezza e dove, in termini inequivocabili, mi hanno fatto capire che se non acconsentivo a questo avrebbero potuto espellerla.

Quando Olguita mi venne a visitare in carcere il giorno del mio compleanno l'ho avvertita di stare attenta e, effettivamente, poco tempo dopo, quando l'ho chiamata a casa, non rispondeva al telefono, mi sono preoccupato, e poi ho saputo che l'avevano presa per sottoporla alla procedura di espulsione, ha raccontato.

Poi mi vengono a cercare al piano e mi portano nell'edificio della procura e, entrando, la vedo con un'uniforme arancione, tutta macchiata; poi ho avuto solo due secondi per vedere quello che faceva, quando lei si è alzata mi si è accesa la lampadina rivoluzionaria, le ho girato intorno e le ho detto davanti a tutti: "Come ti sta bene l'arancione!", ha ricordato René, a che il pubblico ha risposto emozionato con un forte applauso.

González Schwerert ha raccontato che dopo, quando ha incontrato l'avvocato e l'investigatore, gli hanno detto che Olguita era "guapa" (bella) - riferendosi alla sua forza di carattere - e gli aveva mandato un messaggio: "Di a René che se non ha spifferato prima che ora spifferi ancor meno".

(ACN)

Traduzione: Redazione di El Moncada

TRUMP CHIEDE PIÙ FONDI PER MODERNIZZARE GUANTÁNAMO



La Habana, 18 marzo2017 - Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, vuole che il Congresso assegni al Pentagono circa 2 miliardi di dollari per modernizzare la prigione di Guantánamo e creare un fondo "flessibile" da usare contro lo Stato Islamico nei prossimi 6 mesi. Secondo informazioni dell'agenzia Reuters, Trump vuole modernizzare il centro di detenzione in territorio cubano che il suo predecessore democratico Barack Obama aveva promesso che avrebbe chiuso, cosa che non è riuscito a fare nei suoi 8 anni di mandato. Trump durante la campagna elettorale ha detto che non solo voleva tenere aperta la prigione di Guantánamo, ma sperava che il numero di detenuti crescesse. La richiesta al Congresso include 1,1 miliardi di dollari destinati a "piani e disegni di progetti di costruzione" per la modernizzazione della struttura. Queste proposte fanno parte di una richiesta supplementare di 30 miliardi di dollari al Congresso per il bilancio del Pentagono nell'anno fiscale in corso, che è cominciato durante il mandato di Obama e terminerà in settembre. La prigione è stata inaugurata dal presidente repubblicano George W. Bush per detenere i sospettati di terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Obama ha ridotto a 41 il numero totale dei detenuti, ma non ha potuto mantenere la promessa di chiudere il carcere. Il piano prevede anche fondi per la lotta contro lo Stato Islamico, incluse bombe ad alta tecnologia e sistemi di difesa contro i droni usati dagli insorti.

Traduzione: Redazione di El Moncada

RAÚL CASTRO AL VERTICE DELL'ALBA: SIAMO IN UNA FASE CRUCIALE DELLA NOSTRA STORIA



Discorso pronunciato dal Generale dell'Esercito Raúl Castro Ruz, Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba e Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri, al XIV Vertice straordinario dell'ALBA-TCP, a Caracas, Venezuela, il 5 marzo 2017, "Anno 59° della Rivoluzione". (Versione Stenografica - Consiglio di Stato)

Compagno Nicolás Maduro Moros, presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, nostro fratello Maduro, Stimati capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nuestra América, Stimati Capi di delegazioni e invitati, Oserei dire che siamo in una fase cruciale della nostra storia, nella quale una retrocessione su scala regionale avrebbe impatti molto negativi per i nostri popoli. Fidel ci ha insegnato a ricorrere sempre alla storia, a essere audaci e allo stesso tempo realisti e che ciò che sembra impossibile si può realizzare se ce lo proponiamo con fermezza e agiamo in modo conseguente. I paesi membri dell'ALBA-TCP considerano l'integrazione solidale come una condizione imprescindibile per avanzare verso lo sviluppo, di fronte alla crescente formazione di grandi blocchi che dominano l'economia mondiale. Puntiamo sulla volontà politica di aprire maggiori opportunità al commercio, all'investimento e alla cooperazione interregionale, senza le quale i nostri progressi saranno sempre insufficienti. Abbiamo dimostrato anche capacità di concertazione. L' ALBA non sarebbe stata possibile nell'epoca in cui trionfò la Rivoluzione Cubana. È stato necessario che succedessero la ribellione civico-militare del 4 febbraio 1992 e il trionfo della Rivoluzione Bolivariana guidata dall'indimenticabile Comandante Hugo Chávez Frías, perché potesse aprirsi il passo un'iniziativa come questa. È stato importante che nel Forum di Sao Paulo le idee di Fidel e di Lula convergessero per ricevere a appoggiare Chávez. Oggi continua a essere decisivo il legame tra l'Alba e il Forum di Sao Paulo e la relazione tra i governi rivoluzionari e progressisti con le forze politiche, i movimenti popolari, le organizzazioni sindacali, contadine, studentesche, accademiche e con l'intellettualità dei nostri popoli. Chávez ci ha sempre spiegato la complessità di lanciare la rivoluzione in un paese petrolifero, dipendente da un mercato unico, con un'oligarchia finanziaria corrotta, una popolazione alla quale sono state imposte abitudini consumistiche insostenibili e un'economia neoliberista delle rendite, che ha portato il paese alla bancarotta. Per intraprendere le trasformazioni, Chávez si era reso conto che il suo compito principale era quello di costruire un'ampia unità civico-militare, che oggi è guidata dal Presidente Nicolás Maduro con il sostegno del popolo bolivariano e chavista. La costruzione dell'unità è il compito più importante che ogni vera rivoluzione affronta. Noi rivoluzionari abbiamo molte idee e visioni di quale può essere il cammino e di come percorrerlo con successo. Ma per consolidare l'unità bisogna mettere da parte, con modestia, tutto ciò che ci divide e ci separa. Grazie all'unità, la Rivoluzione Bolivariana è sopravvissuta all'assedio e alle aggressioni dei suoi nemici. Per questa unità la Rivoluzione è sopravvissuta alle bassezze della OEA, alle irritanti e ingiuste sanzioni nordamericane, alle recenti accuse contro il suo vicepresidente esecutivo, il compagno Tareck El Aissami, che cercano solo di sviare l'attenzione dai veri problemi e di screditare coloro che sono impegnati a salvare, sviluppare e difendere la patria. La nuova agenda del governo degli Stati Uniti rischia di scatenare un protezionismo commerciale estremo ed egoista che si scontrerà con la competitività del nostro commercio estero; danneggerà gli accordi ambientali per favorire le entrate delle multinazionali; perseguirà e deporterà emigranti generati dalla disuguale distribuzione della ricchezza e dall'aumento della povertà che l'ordine internazionale imposto provoca. Il muro che si intende elevare sulla frontiera nord del Messico è un'espressione di tale irrazionalità, non solo contro questo paese fratello, ma contro tutta la nostra regione. Esprimiamo la solidarietà di Cuba con il popolo e con il governo messicani. La povertà, le catastrofi, gli emigranti non si contengono con i muri (Applausi), ma con la cooperazione, la comprensione e la pace. Il Venezuela ha dato un grande contributo all'integrazione regionale con la sua solidarietà e generosità, specialmente verso i popoli dell'America Latina, e in particolare dei Caraibi, quando ci convocava a integrarci in Petrocaribe, UNASUR e CELAC. Non sono soli. A loro ribadisco l'impegno assunto nella nostra Dichiarazione, di accompagnare la difesa del Venezuela e la posizione degna, coraggiosa e costruttiva del presidente Nicolás Maduro. Compagne e compagni, In Venezuela oggi si sfera la battaglia decisiva per la sovranità,

l'emancipazione, l'integrazione e lo sviluppo della Nuestra América. È un'aspirazione che abbiamo consacrato nel Proclama dell'America Latina e dei Caraibi come Zona di Pace, adottato dalla CELAC nel suo Vertice di La Habana, nel gennaio 2014. È necessario un rigoroso rispetto di quella dichiarazione, nella quale ci siamo impegnati a compiere il nostro "obbligo di non intervenire direttamente o indirettamente negli affari interni di qualsiasi altro Stato e a osservare i principi della sovranità nazionale, la parità di diritti e la libera determinazione dei popoli"; a risolvere le differenze in modo pacifico e a rispettare i principi e le norme del Diritto Internazionale e i principi e i propositi della Carta delle Nazioni Unite"; a rispettare "i principi e le norme del diritto internazionale e i principi e le finalità della Carta delle Nazioni Unite"; e a rispettare "il diritto inalienabile di ogni Stato di scegliere il suo sistema politico, economico, sociale e culturale, come condizione essenziale garantire la pacifica convivenza tra le nazioni". Quello storico documento esorta "tutti gli Stati membri della Comunità Internazionale a rispettare pienamente questa Dichiarazione nelle loro relazioni con gli Stati membri della CELAC". Nessuna causa giusta della Patria Grande ci è estranea. Non deluderemo mai i cari fratelli dei Caraibi. Ribadiamo il nostro sostegno alla loro legittima pretesa di risarcimento per gli orrori della schiavitù e la tratta degli schiavi; alla loro richiesta di ricevere cooperazione in funzione delle loro esigenze e non sulla base di indicatori che li classificano come paesi a reddito medio; a un trattamento speciale e differenziato nell'accesso al commercio e agli investimenti, nonché ai finanziamenti per adattarsi agli effetti del cambiamento climatico e far fronte alle calamità naturali, come Stati insulari, piccoli e vulnerabili tali quali sono; e il nostro rifiuto dell'ingiusta persecuzione di cui sono oggetto da parte dei centri del capitale finanziario. Ribadiamo la nostra solidarietà a Dilma Rousseff, a Luiz Inácio Lula da Silva e a Cristina Fernández de Kirchner, leader riconosciuti della Nuestra América. Non desisteremo dal sostenere Correa e il suo compagno Lenin Moreno in Ecuador. Non lasceremo mai solo Evo, vero leader della Bolivia e di tutti i popoli nativi. Continueremo ad accompagnare Daniel e il popolo sandinista del Nicaragua. Molte grazie (Applausi).

Traduzione: Redazione di El Moncada

HUGO CHÁVEZ: UN POSTO NELLA STORIA



La Habana, 5 marzo 2017 - Il Comandante Hugo Chávez, leader indiscusso della Rivoluzione Bolivariana in Venezuela, ha fatto nel suo cammino un percorso che lo ha portato da Sabaneta, nello stato di Barinas, alla storia verso il profondo cambiamento che oggi vive il paese sudamericano. A quattro anni dalla sua partenza fisica, è ricordato per una singolare personalità capace di captare i più diversi sentimenti popolari, oltre ad aver ricevuto nella sua formazione l'influenza militare ed entrando in una scuola di quel tipo nel 1971. Inoltre, questo processo gli ha fornito la conoscenza dei luoghi più remoti del paese e della situazione critica in cui sopravvivevano milioni di venezuelani. Seguace del pensiero e dell'opera del Libertador, Simón Bolívar, Chávez ha fatto anche studi post-lauream in Scienze Politiche, che hanno strutturato e sistematizzato le sue prime preoccupazioni politiche e sociali. Furono proprio quelle preoccupazioni l'origine della fondazione nel 1982, insieme ad altri ufficiali del corpo militare, del Movimento Bolivariano Rivoluzionario 200 (MBR200), nel contesto di una deteriorata situazione sociopolitica nel paese, che ha portato, nel 1989, all'esplosione popolare conosciuta come "El Caracazo". Il Venezuela degli anni '80 e '90 del secolo scorso è stato caratterizzato dall'esaurirsi del modello neoliberista istruito dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e intronizzato da governanti venali e corrotti, che ha riempito il paese di milioni di poveri nonostante le immense ricchezze generate dallo sfruttamento del petrolio. È in questo scenario nel che egli conduce, il 4 febbraio 1992, una ribellione civile-militare contro il presidente di turno, Carlos Andrés Pérez, che è finita in un fallimento, ma che con il "per adesso" pronunciato da Chávez assumendo pubblicamente la responsabilità di quell'azione, è diventato il punto di partenza di un processo politico che avrebbe cambiato il paese. Per quei fatti, Chávez è stato due anni in prigione, da dove è uscito rafforzato ideologicamente e politicamente, e allora ha fondato il "Movimiento V República". Dopo la sua liberazione, ha iniziato un pellegrinaggio sociale e politico per tutto il paese, oltre a unire alle sue fila studenti, professionisti, piccoli e medi imprenditori, contadini, agricoltori, pescatori, minatori, indigeni, operai, donne, giovani, militari, dirigenti locali e la quasi totalità della dirigenza della sinistra venezuelana. Tutto ciò sotto le bandiere del riscatto del pensiero bolivariano e della convocazione a un'Assemblea Costituente per rifondare lo Stato, recuperare la sovranità popolare e nazionale, nonché trasformare la struttura di esclusione sociale delle grandi maggioranze. In questo modo, ha partecipato alle elezioni presidenziali del 6 dicembre 1998 ed è stato eletto con il 56,2% dei voti validi ed è diventato il 47° presidente del Venezuela, sostenuto dal voto popolare con l'allora seconda più alta percentuale raggiunta da un candidato presidenziale in quattro decenni. Un referendum costituyente, l'elaborazione di una nuova Magna Carta in sostituzione di quella del 1961 e la sua approvazione da parte del Parlamento il 15 dicembre, hanno segnato il primo anno di governo e hanno creato le basi di un profondo processo di riforme politiche, economiche e sociali che continua attualmente. In virtù di quanto stabilito dalla nuova Costituzione Bolivariana, furono convocate elezioni generali per l'anno seguente, al fine di rilegittimare tutte le cariche di elezione popolare, compresa la Presidenza, e a quell'appuntamento Chávez è stato ratificato ottenendo il 59,76% dei suffragi. Tuttavia, la battaglia politica era intensa, perché le misure messe in attuo dal governo per rafforzare la sovranità e consolidare l'indipendenza, tra cui la Legge sugli Idrocarburi del 2001, volta a recuperare le risorse derivate dal petrolio, hanno istigato contro di lui i settori più ricchi del paese, che contavano allora come adesso, sul sostegno degli Stati Uniti. L'effimero colpo di Stato di aprile del 2002 e lo sciopero petrolifero della fine del 2003 e l'inizio del 2004, sono stati i tentativi più gravi dell'oligarchia venezuelana, associata a interessi stranieri, di tentare di liberarsi di Chávez e di riprendere il controllo del paese, frustrati dalla resistenza popolare e della maggior parte dei militari. Dopo aver superato il referendum revocatorio promosso dall'opposizione nel 2004 ed essere stato rieletto nelle elezioni presidenziali del 3 dicembre di 2006, Chávez ha iniziato il periodo di governo 2007-2012 con un crescente appoggio della maggior parte della popolazione, che lo vede come il leader che li ha tirati fuori dall'eterna esclusione e ha cambiato loro la vita. Le elezioni del 7 ottobre del 2012 hanno portato alla rielezione del presidente per un nuovo periodo 2013-2019, con il supporto del 55,07% degli elettori, con 8.191.132 voti, in un processo in cui la partecipazione è arrivata all'80,4%. La vita ha colpito duramente la salute del leader e una dolorosa malattia ha raggiunto l'obiettivo che le più diverse forze di destra non hanno raggiunto, la sua scomparsa fisica il 5 marzo del 2013, ma la realtà dimostra che rimane presente nel cuore dei latinoamericani. Autore: Mario Esquivel

Traduzione: Redazione di El Moncada

MADURO CONVOCA UNA GRANDE MARCIA POPOLARE CONTRO L'INGERENZA DEGLI USA



Caracas, 22 marzo 2017 - Il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, ha convocato una grande mobilitazione popolare per la prossima domenica in difesa della patria e per esprimere il rifiuto di fronte alle pretese di ingerenza degli Stati Uniti, in collusione con gruppi di opposizione di destra. Il mandatario ha fatto la convocazione durante una riunione del consiglio dei Ministri effettuata ieri nel Palazzo di Miraflores, a Caracas.

"A 23 anni dall'uscita del comandante Hugo Chávez dal carcere di Yare, convoco una mobilitazione in difesa della patria e della sovranità nazionale. Richiamo all'unione del popolo di fronte a questa condotta della destra venezuelana chiedendo un intervento del paese", ha enfatizzato Maduro.

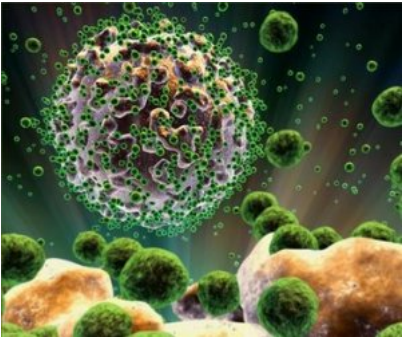
Nel suo discorso, diffuso dal canale venezuelano della Televisione, il capo di Stato della nazione sudamericana ha ricordato che "il Venezuela è un paese sovrano e che ha la Costituzione più democratica di tutta la storia mondiale".

Da diversi giorni restano tese le relazioni tra il governo bolivariano e il segretario generale dell'Organizzazione di Stati Americani (OSA), Luis Almagro, che ha chiesto che si applichi la Carta Democratica Interamericana contro Caracas, la qual cosa ha provocato forti reazioni di rifiuto in diversi movimenti sociali e organizzazioni popolari del continente, solidali con il Venezuela.

A loro volta, e in sintonia con le proposte ingerentiste di Almagro, alcuni settori della destra venezuelana più reazionaria, continuano a cercare sostegno a Washington per cercare di rovesciare il governo bolivariano, democraticamente eletto nel 2013.

Traduzione: Redazione di El Moncada

UN VACCINO CUBANO PER PAZIENTI CON HIV MOSTRA INDICI DI EFFICACIA



24 febbraio 2017 - La sperimentazione clinica ha dimostrato che il TERA-VAC - HIV potenzia la risposta immunitaria dell'organismo.

Un vaccino terapeutico diretto a ridurre la carica virale dei pazienti affetti da Virus di Immunodeficienza Umana (HIV), e che influisce sulla qualità della vita dei malati, si trova attualmente nella fase uno di sperimentazione clinica, nella quale si studia la sua sicurezza.

La ricercatrice Yayri Caridad Prieto Correa, del Centro di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (CIGB) di La Habana, ha detto che nei nove pazienti in cui si è provato il vaccino, il cui nome è TERA-VAC - HIV, non si sono presentati effetti negativi né di tossicità, che è il principale obiettivo di questa fase.

Dopo gli studi preclinici in animali di laboratorio, e le sperimentazioni in un ridotto gruppo di esseri umani, è stato dimostrato che viene potenziata la risposta immunitaria dell'organismo, anche se la Prieto Correa ha insistito nel non creare false aspettative.

Ha specificato che si tratta di un progetto che risale già a vari anni, e ritarderà altri che comprenderanno fasi superiori di sperimentazione con un numero maggiore di sieropositivi nei quali si testerà l'efficacia su larga scala e in modo integrale per determinare se procedere o no con la proposta.

L'importante è, ha sottolineato, che le istituzioni scientifiche del paese, e in particolare il CIGB, mantengano tra le loro priorità investigative la ricerca di vaccini candidati contro l'HIV, anche se attualmente la prevenzione resta il metodo principale per evitare il contagio.

L'obiettivo, ha dichiarato, è arrivare a sostituire l'attuale terapia tripartita, consistente nella combinazione di vari metodi che impediscono lo sviluppo del HIV, di grande efficacia, perché gli inibitori retrovirali bloccano l'espansione del virus, ma può causare danni collaterali ed obbligare in alcuni casi a sospendere per un po' il trattamento.

La proposta che presentano Prieto Correa e una équipe di ricercatori al primo Congresso BioProcess 2017 che si svolge in questa città, mostra indizi di efficacia, e chiarisce che non cura la malattia.

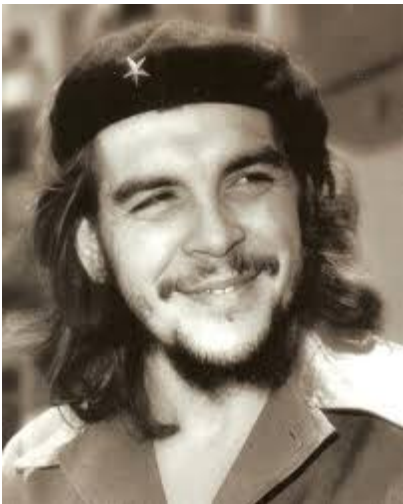
La sua somministrazione si realizza, simultaneamente attraverso la via mucosa, con l'impiego di spray, e intramuscolare, e si è verificato preliminarmente che diminuisce il carico virale nelle cellule CD8.

Il vaccino TERA-VAC - HIV, presentato ai partecipanti al primo Congresso BioProcess 2017, provenienti da tre continenti, faceva parte delle proposte del convegno numero tre che ha affrontato nuove formulazioni di somministrazione di farmaci per prodotti umani e veterinari.

Secondo il portale web della Salute a Cuba, Infomed, a 31 anni dal primo caso diagnosticato nel paese con HIV, sono state eliminate la trasmissione attraverso sangue ed i suoi derivati e della madre al figlio, per cui quella sessuale resta la forma predominante di infestazione, che causa più del 99% dei casi diagnostici.

Traduzione: Redazione di El Moncada

UN UOMO PER FARCI PENSARE



In un mondo che incoraggia l'individualismo ed esalta la solitudine come modo per risolvere i problemi dell'esistenza, non è raro che molti ricorrano ai social network su Internet, a programmi della radio e a pubblicazioni di contatti o a siti di incontri, alla ricerca di nuovi amici o coppie che magari potrebbero trovare svoltando l'angolo, rifletteva il giornalista e professore Alberto Ajón León nella trasmissione "Mattutino de Radio Reloj".

L'unico valore di tali ricerche è quello della compagnia. Ma quando, a pochi giorni del gennaio trionfante a Cuba, il Che ricevette una lettera il cui mittente supponeva che potessero essere imparentati tra loro per la coincidenza del cognome uguale, il guerrigliero che aveva appena liberato Santa Chiara rispose: "non credo che siamo parenti molto stretti, ma se lei è capace di tremare di indignazione ogni volta che si commette un'ingiustizia nel mondo, siamo compagni che è più importante".

L'uomo per il quale le coincidenze ideologiche dovrebbero essere il valore più importante nei legami umani, per il quale essere compagni tra rivoluzionari era più importante della parentela o dell'amicizia, andando via da Cuba non ha lasciato niente di materiale ai suoi figli.

Il Che sapeva che qualunque individuo si sente tanto più soddisfatto quanto più lo illumina la ricchezza interiore e quanta più responsabilità assume per il bene comune.

Egli era di quelli nel cui destino Martí vedeva come va un popolo intero, come va la dignità umana.

È per questo che non muore che non può morire, perché ogni giorno è più utile e necessario di fronte all'egoismo e alla banalità con cui il consumismo abbaglia i deboli e gli insicuri, avvolgendo i loro cervelli nella velenosa trappola della solitudine e nella ragnatela dell'individualismo.

Autore: Alberto Ajón León

Traduzione: Redazione di El Moncada

PORTARE LA MISSIONE BARRIO ADENTRO IN TUTTO IL TERRITORIO DEL #VENEZUELA



Con il trionfo della Rivoluzione Bolivariana 18 anni fa è arrivata l'assistenza medica per tutti i venezuelani, sarebbe rimasto indietro il tempo in cui i diversi governi andavano verso la privatizzazione di un diritto umano fondamentale. La Missione Barrio Adentro (Dentro il Quartiere) avrebbe segnato un prima un e un dopo in materia sanitaria nel paese sudamericano.

Questo programma sociale è nato per iniziativa del defunto presidente Hugo Chávez, e ha contato fin dall'inizio sul contributo solidale di Cuba, per fornire assistenza medica primaria di qualità e gratuita al popolo venezuelano.

Quello che all'inizio era diretto ad assistere i più bisognosi alla periferia di Caracas, la capitale, oggi fa parte del Sistema Pubblico Nazionale della Salute, basato sui principi di assistenza primaria e di sviluppo di programmi di prevenzione e promozione per la cura delle persone, delle famiglie e delle comunità.

Oggi il Venezuela conta su più di 10.000 ambulatori di cura, distribuiti nei quartieri, nelle borgate, nei villaggi e nei paesi rurali di tutto il territorio nazionale. A questo si sommano i 594 Centri di Diagnosi Integrale e cieca 600 Sale di Riabilitazione Integrale che rafforzano, a loro volta, la rete ospedaliera.

Nel corso dell'ultimo anno grazie a questo programma sono state effettuate 28 milioni di visite mediche in 14.000 strutture in tutto il paese, e la Missione Barrio Adentro ha già sommato 778 milioni di visite gratuite negli ultimi 13 anni.

Più di un milione di persone hanno salvato la loro vita, grazie alle cure ricevute nei centri sanitari che formano la missione Barrio Adentro, che mette l'enfasi sulla prevenzione che è stata consolidata e ampliata.

È così che vede la luce in giugno del 2005 Barrio Adentro Dos, il secondo livello di cura che fornisce un servizio integrale gratuito a tutti i cittadini attraverso i Centri di Alta Tecnologia, i Centri di Diagnosi Integrale e le Sale di Riabilitazione Integrale (CRI).

Successivamente si sarebbe creato Barrio Adentro Tres per l'ammodernamento tecnologico delle attrezzature mediche e la ristrutturazione, l'ampliamento e il miglioramento delle infrastrutture ospedaliere.

La quarta fase di questo programma avrebbe avuto inizio con la messa in funzione dell'Ospedale Cardiologico Infantile "Gilberto Rodríguez Ochoa", inaugurato da Chávez il 20 agosto 2006. L'obiettivo fondamentale di Barrio Adentro 4 è di costruire centri assistenziali in aree speciali di assistenza nelle quali c'è un deficit.

Questa iniziativa di grande impatto sociale si rinnova ogni giorno e è per questo che si tracciano nuove mete per migliorare la qualità dell'assistenza che offre a ogni venezuelano. Dichiarare il Venezuela intero territorio Barrio Adentro è l'obiettivo del governo presieduto da Nicolás Maduro.

Questo programma copre già il cento per cento del territorio di dodici stati e per gli altri che compongono la geografia del Venezuela ha previsto di raggiungere questo obiettivo entro il 16 del mese prossimo.

Barrio Adentro ha tra i suoi obiettivi quello di avere un medico ogni 250 famiglie, aumentare la speranza di vita media della popolazione e contribuire allo sviluppo, alla crescita e all'invecchiamento con una buona qualità di vita.

Questa iniziativa è nata per garantire ai venezuelani il loro diritto alla vita, alle cure mediche, che per decenni a molti sono state negate da governi di stampo neoliberista che hanno preceduto l'arrivo alla presidenza di Hugo Chávez nel 1999.

Autore: María Josefina Arce

Traduzione: Redazione di El Moncada